

L'OPPOSIZIONE OCCUPATA

MASSIMO TEODORI

L'opposizione di Centrosinistra è alle corde: e questo equilibrio zoppo della democrazia parlamentare è dannoso per tutti, anche per la maggioranza e il governo di Centrodestra che sono senza una controparte in grado di interloquire adeguatamente. Non occorre ripetere che un sistema politico senza valida opposizione e senza controllo è meno democratico di uno che ce l'ha, e che l'azione di un insieme di forze

politiche non governative è necessaria non solo per il futuro dell'alternanza ma anche per un presente politicamente bilanciato.

Il fatto è, però, che le forze parlamentari del Centrosinistra - Democratici di Sinistra e Margherita - si sono fatte colonizzare e fagocitare da opposizioni extraistituzionali ed extraparlamentari senza contrapporre una valida barriera in grado di respingere gli assalti. L'ambiguità storica dei Democratici di sinistra con l'indiscriminato continuismo nei rapporti con l'extrasinistra e

la debolezza politico-ideale della Margherita senza identità e progetto hanno indebolito qualsiasi seria linea di opposizione parlamentare democratica o socialdemocratica e hanno aperto la strada all'occupazione extraistituzionale ed extraparlamentare della sinistra parlamentare.

Dopo Genova non c'è stato evento cruciale della politica italiana in cui Ds e (...)

(...) Margherita abbiano chiaramente preso le distanze dai movimenti di protesta rispetto ai quali, non a caso, Massimo D'Alema incitava: «Non dobbiamo strumentalizzarli, ma dobbiamo saperli ascoltare. Dobbiamo far sentire la nostra voce». Che voleva dire scendere in piazza al G8 accanto alle tute nere, inseguire per chilometri i sedicenti «pacifisti» della Perugia-Assisi, preferire nell'Usa-Day quelli che bruciavano le bandiere stelle e strisce a quelli che le sventolavano, e appiattirsi sui più logori slogan contro la privatizzazione e l'aziendalizzazione della scuola pubblica nel giorno in cui il ministro Moratti tentava di discutere la sua bozza di riforma. La subordinazione della sinistra parlamentare ai movimenti extraistituzionali è stata, nell'immagine oltre che nella realtà, pressoché totale nonostante le buone intenzioni del neosegretario Ds Piero Fassino e del leader centrista Francesco Rutelli che, evidentemente, non ce l'hanno fatta ad esercitare una qualsiasi leadership.

Fausto Bertinotti con l'adeguamento «ideologico» di Rifondazione comunista ai movimenti di protesta ha di fatto posto un'ipoteca sull'intero Centrosinistra incapace di recidere il cordone ombelicale con la piazza e con i vecchi vizi di movimentisti e terzo-mondisti che esercitano una fortissima attrazione anche all'interno dei Democratici di sinistra e del mondo cristiano allineato sull'anticapitalismo e sull'antiamericanismo. La presa di posizione ufficiale dell'Ulivo sulla guerra contro il terrorismo non cancella l'umore prevalentemente extraitstituzionale che seguita a dominare una parte significativa dei leader e dei quadri del Centrosinistra.

L'altro svuotamento politico del Centrosinistra è stato provocato dall'opposizione extraparlamentare dei magistrati giacobini. Extraparlamentare nel senso che l'azione dei procuratori d'avanguardia si configura oggi, come già con Mani pulite, come una vera e propria corrente politica che agisce fuori del Parlamento ma che cerca a tutti i costi di avere effetti nel Parlamento e negli equilibri tra Parlamento, governo, Corte costituzionale e Presidenza della Repubblica. Qui non occorre ricordare la pretesa della maggioranza del Consiglio Superiore della Magistratura di discutere deliberati di un ramo del Parlamento oppure i conflitti di competenze sollevati durante processi a parlamentari, ma il significato degli atti è ben chiaro.

La verità è che una parte significativa del Centrosinistra, battuto alle elezioni, non è rassegnata a una lunga opposizione parlamentare, ma punta a breve termine sull'azione delegittimatrice dei magistrati che conducono processi a carico del presidente del Consiglio Berlusconi. Poco importante la fondatezza delle accuse e il rispetto delle procedure, quel che interessa alla vociferante sinistra giacobina è che un manipolo di magistrati possa provocare una crisi istituzionale salvo poi, a frittata fatta, riconoscerne gli errori.

A volere un tale sbocco extraistituzionale sostanzialmente di tipo «golpista» non sono soltanto i talebani alla Paolo Flores e gli ambienti di supporto della Repubblica che si appellano di continuo al Capo dello Stato, ma anche significativi settori parlamentari trascinati da quel partito dei giudici che in una maniera o nell'altra esercita tuttora una grande influenza sull'intera sinistra italiana e finisce oggi più di ieri con il condizionare gli obiettivi, i modi e i tempi della battaglia politica. Segno, purtroppo, che l'Italia non è ancora divenuta un «Paese normale» in cui la sovranità popolare è rispettata: si pensava che fossimo avviati a una democrazia con un'opposizione oltre che un governo, forte e, invece, ci ritroviamo in prima fila le opposizioni extraparlamentari ed extraistituzionali.

[356-opposizione]

"IL GIORNALE"

27 dicembre 2004

E 1/2A